Il Messaggero
25-NOV-2026
da pag. 1-18 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 55063 Diffusione: 50791 Lettori: 638000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

L'editoriale

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

I NUMERI VERI

CHI PAGA DAVVERO L'IRPEF IN ITALIA

Marco Fortis

In occasione del suo recente incontro con i primi magistrati tributari in tirocinio, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha tenuto un discorso nel quale si è soffermato su due punti fondamentali. Il primo è che uno stato sociale sostenibile dipende da un adeguato e bilanciato flusso di imposte. Ed ha citato l'articolo 53 della Costituzione che recita testualmente: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Dopodiché, Mattarella ha tenuto a sottolineare che «tutti beneficiamo dei beni e dei servizi pubblici, le scuole, gli ospedali, le strade, ogni genere ai servizi, e tutti sono chiamati, di conseguenza, a contribuire alla loro realizzazione, al loro sostegno. Il pagamento dei tributi è l'adempimento di uno dei doveri inderogabili di solidarietà economica e sociale cui fa riferimento l'articolo 2 della Costituzione. La violazione degli obblighi tributari ostacola la coesione sociale e l'unità nazionale». E il Presidente ha aggiunto: «Un sistema giudiziario efficiente e tempestivo scoraggia i comportamenti elusivi ed evasivi ed è anch'esso uno strumento di contrasto all'evasione fiscale. Oggi non mancano gli strumenti tecnologici per tracciare la ricchezza senza violazioni dei diritti e senza indebite intrusioni e turbative della vita privata dei contribuenti».

Chi paga davvero l'Irpef in Italia

Osservazioni quanto mai significative perché ogni anno che passa, nonostante che le nuove tecnologie informatiche citate da Mattarella, appunto, stiano permettendo un certo recupero dell'evasione fiscale, appare sempre più stridente il paradosso di un'Italia in cui, come ha documentato l'ultimo Rapporto di Itinerari Previdenziali, il 30% di cittadini del ceto medio e medio-alto con un reddito superiore ai 29.000 euro lordi l'anno paga quasi l'80% (il 78,7% per la precisione) di tutta l'Irpef (dati 2024, vedi figura) e, da solo, tiene praticamente in piedi tutto il nostro stato sociale.

Ma quanto costa esattamente lo stato sociale italiano? Soltanto per la redistribuzione riguardante sanità, istruzione e assistenza (escluse le pensioni previdenziali) il costo complessivo stimato da Itinerari Previdenziali è di circa 252 miliardi di euro (sempre a dati 2024)!

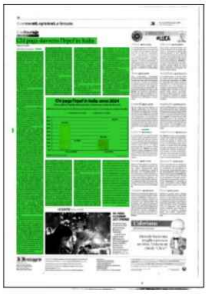
Infatti, per pagare la differenza tra l'Irpef versata e la spesa sanitaria di quasi 28 milioni di italiani (pari al 47% della popolazione) corrispondenti ai dichiaranti dei primi 3 scaglioni di reddito (da zero o negativi fino a 20 mila euro lordi l'anno), occorre che «altri cittadini paghino ogni anno 54,45 miliardi».

Per quanto invece riguarda l'assistenza, cioè l'insieme dei pensionati assistenziali, titolari di assegni e pensioni sociali, di guerra, invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali, più i circa 4,5 milioni di invalidi, ecc. «per finanziare la parte di spesa non coperta dagli italiani delle prime tre fasce fino a 20 mila euro di reddito, occorrono 91,42 miliardi». Per la redistribuzione riguardante l'assistenza di circa altri 9 milioni di contribuenti con redditi da 20 a 26 mila euro, «il costo a carico di altri concittadini è di altri 25,59 miliardi di euro». E, da ultima, la copertura dell'assistenza a favore dei dichiaranti redditi da 26 a 29mila euro l'anno «vale altri 5,147 miliardi a carico di altri contribuenti o del debito». Dunque, la redistribuzione totale per l'assistenza costa: 91,42 miliardi + 25,59 miliardi + 5,147 miliardi=122,157 miliardi.

Infine, per quanto riguarda l'istruzione, «poiché la somma delle tre spese pro capite (sanità, assistenza e istruzione) fa 7.147 euro, solo i redditi da 35 mila euro l'anno in su pagano una imposta superiore (9.815 euro); si tratta del solo 18,78% della popolazione pari a 11.069.561 italiani. La redistribuzione per la funzione istruzione riguarda quindi 47.837.903 concittadini e vale 72,19 miliardi». In definitiva, il totale della redistribuzione per le sole tre voci sanità, assistenza e istruzione fa, appunto, 252 miliardi.

Osserva Itinerari Previdenziali, riguardo al nostro costoso welfare state, che «poi c'è tutto il resto: ordine pubblico, giustizia, amministrazione, viabilità, ecc., tutto a carico di pochi cittadini e del debito pubblico che ogni anno aumenta spaventosamente tra la totale indifferenza. È una enorme redistribuzione di cui i cittadini beneficiari probabil-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - L.1979 - T.1979

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 55063 Diffusione: 50791 Lettori: 638000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45°Anniversario

mente non si rendono nemmeno conto sentendo i politici che continuano a chiedere sussidi e parlare di disuguaglianze, al solo scopo di poter promettere ulteriori agevolazioni per guadagnare consensi elettorali».

La montagna di bonus, sussidi, assegni per i figli a carico, ecc. ha poi completamente sconvolto anche la progressività di cui parla la Costituzione. Per Itinerari Previdenziali alla base dell'evasione e di una grande «fabbrica di poveri" quale è l'Italia, vi è anche e soprattutto il meccanismo dell'Isee. L'intero sistema fiscale e assistenziale è basato sull'Isee mentre le valutazioni sono effettuate solo sul reddito lordo. Il risultato è la generazione di enormi distorsioni nel trattamento dei contribuenti.

Alcuni esempi, secondo l'Osservatorio. «Se prendiamo 2 famiglie con 2 figli all'università e coniuge a carico, la prima con capofamiglia che dichiara 29.000 euro e la seconda con capofamiglia da 100mila euro, per effetto di queste politiche fisco/assistenziali, scopriamo che la prima ha uno spendibile netto superiore alla seconda. La mancanza totale di controlli ex ante (che sono molto utilizzati in Germania e nei Paesi del nord Europa) fa sì che ogni anno oltre 70 mila persone chiedano l'assegno sociale all'Inps al compimento dei 67 anni di età, la maggioranza dei quali sono sconosciuti a Inps e fisco; significa che sono stati a carico della collettività (loro e la loro famiglia) per 67 anni e lo Stato, senza chiedere nulla (e non fanno parte degli oltre 4,5 milioni di italiani invalidi), paga a piè di richiesta. Si consideri che altrettanti arrivano a 67 anni con una pensione a calcolo inferiore a 300 euro (il che significa che nella loro vita, non hanno lavorato in modo regolare neppure per 15 anni) e lo Stato la porta a 730 euro. Si tratta di 914.000 persone che beneficiano dell'assegno sociale e 3,2 milioni di integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali per un costo annuo di circa 17 miliardi oltre ai 40 miliardi l'anno di spesa per 4,5 milioni di prestazioni di invalidità, ai 20 miliardi per l'Assegno Unico Universale per i figli, ecc. Nel 2025 circa 30 milioni di italiani hanno fatto la Dsu (Dichiarazionie Sostitutiva Unica) per avere i benefici dell'Isee (il vero motore del nero assieme alla flat tax) e ciò denota, da un lato, l'assoluta necessità di rivedere l'Isee e, dall'altro, l'inefficienza dei controlli».

Le proposte che emergono dall'Osservatorio diretto da Alberto Brambilla sono:

1) Un sistema fiscale alla tedesca con un profilo continuo e non a scaglioni e con aliquote da un minimo del 23% a un massimo del 33% per redditi da 7.500 euro a 65mila euro; oltre detta soglia 42% e adeguamento annuo all'inflazione dei limiti di reddito;

2) L'introduzione di una banca dati che contenga tutte le forme assistenziali offerte a ciascun codice fiscale da Stato, enti (Inps, Inail, fisco), regioni, comuni, province, comunità montane, Caritas e altri enti caritatevoli;

3) Introduzione del "contrasto di interessi". Per un periodo sperimentale di 3 anni tutte le famiglie possono portare in detrazione dalle imposte dell'anno il 50% delle spese effettuate con regolare fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali) nel limite di 5.000 euro annui più IVA per una famiglia di 3 componenti che aumenta di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapienza sono previste misure compensative (quota asili nido, mense ecc.);

4) La prassi di convocare tutte le persone che raggiunti i 32 anni di età non abbiano mai fatto una dichiarazione dei redditi per sapere di cosa vivono;

5) Abolizione della flat tax;

6) Una legge per vietare ai Governi forme di deindicizzazioni delle pensioni considerando che ormai la componente maggiore delle pensioni è calcolata con il metodo contributivo e quindi una mancata indicizzazione al 100% della pensione significa una perdita consistente di potere d'acquisto ogni anno.

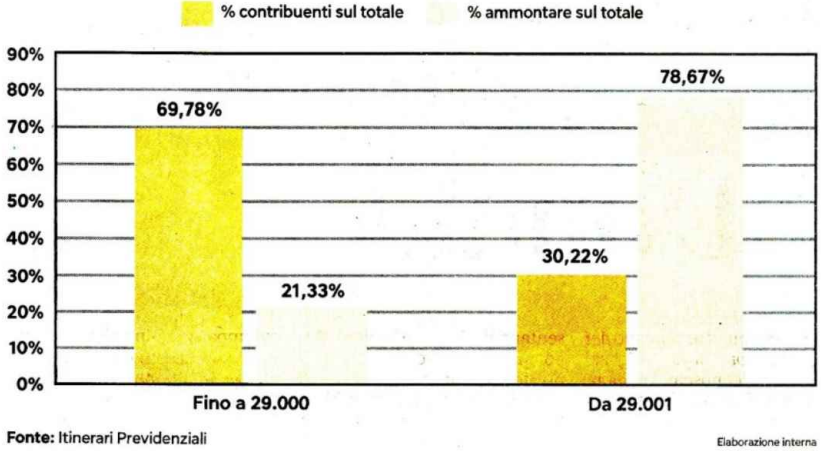
Le ricette di Itinerari Previdenziali possono piacere o meno. E, si potrebbe dire, con una battuta, ben vengano proposte alternative serie, se qualcuno le ha. Ma la lettura del Rapporto è caldamente consigliata a tutti i politici italiani di maggioranza e opposizione, sia perché, forse, molti di essi ignorano la maggior parte degli spietati numeri che il Rapporto snocciola, sia perché il Rapporto mette a nudo un modello fiscale che nel corso degli anni ha sempre di più premiato i furbi e punito gli onesti. Un sistema fiscale, pertanto, che andrebbe riformato radicalmente, non per ricercare facili consensi ma nello spirito indicato dalla Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi paga l'Irpef in Italia: anno 2024

(Per scaglioni di reddito dichiarato: fino a 29 mila euro e oltre 29 mila euro)

Raffronto tra percentuale di contribuenti e ammontare versato in % sul totale per scaglioni di reddito



Fonte: Itinerari Previdenziali

Elaborazione interna

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - L.1979 - T.1979